

Borsa
+1,7%
Indice
Mib 1138
(+13,8% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Buona
ripresa
(1295,18 lire)
Marco
in crescita



ECONOMIA & LAVORO

Ina:
per Battaglia
Longo è ancora
il presidente



«Spero che il presidente Longo non confermi le dimissioni», ha dichiarato il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), conversando con i giornalisti prima di svolgere una audizione alla commissione Finanze della Camera sul tema dell'antitrust. Battaglia, ha affermato che, comunque, «in questo momento all'Ina comanda ancora il presidente che ha dato le dimissioni. Del resto, dopo che io le ho respinte, le dimissioni devono essere confermate».

Scioperano
i lavoratori
italimpianti

I lavoratori dell'Italimpianti scioperano stamane dalle 9,30 alle 11 per protestare contro il modo in cui la direzione aziendale pratica le relazioni sindacali. All'origine del contendere una richiesta di Italimpianti di prepensionare 300 dipendenti proprio nel momento in cui aumenta il carico di lavoro e sono necessarie nuove assunzioni per farvi fronte. L'intera operazione, oltre ad essere ingiustificata, rischia far l'altro di tradursi in una beffa per chi magari vorrebbe utilizzare l'esodo: tutti i posti disponibili a Genova sono stati infatti già assegnati, giustamente, agli esodanti dell'Italsider.

Assegnati
i premi
Agip
Enrico Mattei

Un antropologo-esploratore norvegese, uno scrittore argentino, un economista argentino: a queste tre personalità della cultura e dell'economia è stato assegnato il premio internazionale Agip «Enrico Mattei» giunto quest'anno alla sua terza edizione. La cerimonia si è svolta alla presenza del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, del ministro delle Pss Carlo Fracanzani e del presidente dell'Agip Giuseppe Muscarella. «Dedicheremo questo premio - ha detto Cagliari - a grandi personalità della cultura internazionale, questi uomini che torneranno a testimoniare nei loro paesi lontani l'impegno di questa impresa che ancora ricerca, produce, lavora nel ricordo di Enrico Mattei, l'uomo che l'ha fondata 42 anni fa».

Il governo:
non ci sono soldi
giapponesi
nell'affare
Fondaria

Per il governo, non c'è del «giallo» nell'operazione Fondaria-Gaic. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, alla commissione Finanze della Camera sull'antitrust, rispondendo ad una domanda ha detto che «non mi risulta l'ingresso di capitali giapponesi nell'operazione Fondaria-Gaic». Il ministro Battaglia ha ribadito che il governo si è impegnato a garantire la trasparenza dell'operazione, tenuto conto della normativa vigente che tuttavia «in atto non rende possibile quel controllo più penetrante e a carattere preventivo previsto dal disegno di legge antitrust».

Assemblea
nazionale
dei pensionati
della Cgil

Assemblea nazionale dei pensionati, sabato a Roma, all'Hotel Ergile. L'ha organizzata la Spi-Cgil. Più di 3500 persone da ogni parte d'Italia converranno nella capitale per partecipare alla manifestazione con la quale, di fatto, lo Spi apre la campagna di tesseramento per il 1990. All'iniziativa parteciperanno Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, che porteranno il saluto della Cgil.

FRANCO BRIZZO



Tutti i sospetti sul caso-Irak vengono confermati

GILDO CAMPESATO

ROMA. E alla fine, anche il cauto, minimizzatore, freddo ministro del Tesoro è stato costretto ad ammettere quel che sin dai primi giorni dello scandalo tutti avevano sospettato: a Roma c'era qualcuno che sapeva ogni cosa e magari anche si dava da fare perché i traffici attorno alla filiale Bnl di Atlanta continuassero indisturbati. Anche dopo che nel settembre del 1988 la rivista inglese «Middle East economic digest» pubblicò un articolo per spiegare che se qualcuno voleva fare affari con l'Irak era meglio si rivolgesse ad Atlanta, Georgia. Oviamente alla filiale Bnl. A quell'indirizzo si recarono anche gli uomini dell'Fbi, con in tasca un mandato di perquisizione il 4 agosto di quest'anno. Avertiti, si disse, da un impiegato «penitito» per quelle strane operazioni che si svolgevano sotto i suoi occhi: l'investimento così quasi inordinario scandalo che avrebbe finito col travolgere i vertici dell'Istituto e che ora si sta caricando di una dimensione sempre ancora maggiore.

Eppure, in quei caldi giorni estivi, in Italia non si ebbe subito la sensazione della tempesta che si andava addensando sull'Istituto di via Veneto. Più che altro sembrava una truffa come tante altre, magari un po' più grave, di cui si era reso protagonista il solito funzionario infedele. Ma negli Stati Uniti i contorni dello scandalo apparvero subito gravidi di conseguenze. Al punto che fu lo stesso presidente della Federal Reserve di New York a telefonare al governatore della Banca d'Italia Ciampi per avvertirlo dell'ispezione. Ciampi, dopo aver incontrato alcuni funzionari statunitensi, convocò nel suo ufficio l'allora presidente Nesi ed il direttore generale Pedde. Si dissero completamente all'oscuro di tutto: di un ingente finanziamento all'Irak nascosto ai bilanci ufficiali della banca non avevano mai saputo nulla. Anzi, alla notizia Pedde ebbe addirittura un lieve svenimento. Una linea di difesa mai mutata. Comunque, i due non parvero preoccuparsi più di tanto della vicenda. Almeno in pubblico. Al punto che Nesi tornò a quelle ferie da cui lo aveva strappato la convocazione di Ciampi.

Intanto, gli ispettori della Banca d'Italia inviati a spulciare tra la documentazione della filiale georgiana non volevano credere a quel che venivano scoprendo: il direttore, Chris Drogoul, si teneva a casa una contabilità separata. In grande stile. I dischetti parlavano di aperture di credito all'Irak per svariate centinaia di milioni di dollari: 2.155 milioni di dollari dirà il ministro del Tesoro Carli al Senato a metà settembre. 2.367 milioni ha

Il ministro del Tesoro al Senato «non esclude» traffici d'armi e fondi neri dietro lo scandalo che a settembre travolse la Bnl

E aggiunge dure accuse ai vertici: a via Veneto sapevano. Dagli ispettori di Ciampi inviato un dossier a palazzo di giustizia

Atlanta, Carli accusa

E Bankitalia passa gli atti ai giudici

Il ministro del Tesoro Guido Carli «non esclude» un illecito traffico d'armi dietro la vicenda della Bnl di Atlanta. Più di un sospetto è l'esistenza di fondi neri. E a Roma c'era chi sapeva tutto. Il ministro ha parlato ieri davanti alla commissione Finanze del Senato: si rafforza la richiesta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta. Nelle stesse ore Bankitalia si recava alla Procura della Repubblica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In undici cartelle e mezzo Guido Carli ha offerto un quadro severo e sconvolgente della oscura vicenda della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, dove si inventavano «complessi e numerosi espedienti e artifici contabili». Perché? Il prudentissimo ministro Carli non ha escluso alcunché: dal traffico d'armi verso l'Irak, paese in guerra, alla costituzione di fondi neri. Certo, l'anima nera era Chris Drogoul, ma a Roma c'erano dirigenti della Bnl che sapevano e che anzi premevano sul funzionario statunitense perché favorisse, per esempio, la ditta italiana Danieli.

Ma andiamo per ordine seguendo - per comodità dei lettori - l'esposizione del ministro davanti alla commissione Finanze del Senato. Le indagini. Carli ha parlato a conclusione degli accertamenti della Banca d'Italia presso la Banca Nazionale del Lavoro. Mentre il ministro parlava al piano ammezzato di palazzo Madama, un funzionario di Bankitalia saliva le scale della Procura di Roma e consegnava nelle mani del procuratore Ugo Giudiceandrea un voluminoso dossier con i risultati delle ispezioni. Nei documenti ci sono anche i nomi di tre dipendenti della Bnl che sapevano. Ora, per quest'aspetto, bisognerà attendere gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria.

Gli interrogativi. Sono tre, fra quelli che «particolar-

mente premono al Parlamento», i quesiti ai quali Carli ha inteso fornire «contributi di risposta»: 1) le connessioni tra l'operatività anomala di Atlanta e le forniture di armi e materiale strategico all'Irak; 2) il coinvolgimento degli uffici centrali e di altre articolazioni organizzative della Bnl; 3) il contesto aziendale in cui sono maturate le irregolarità.

I «contributi di risposta» sono preceduti da un'interessante e ora definita radiografia dei «crediti per cassa e di firma» concessi agli irakeni e segnatamente «alla Central Bank of Irak e alla Rafidain Bank of Baghdad, uno dei maggiori se non il più importante istituto di credito di quel paese. Nella contabilità, per così dire ufficiale, al 31 luglio 1989 erano regolarmente registrati «crediti per 921 milioni di dollari (all'incirca 1.200 miliardi di lire italiane). Il 4 agosto esplose lo scandalo ed emersero «facilitazioni occultate» per 2.867 milioni di dollari (oltre 3.700 miliardi di lire). Le erogazioni a favore della Central Bank ammontano a 1.017 milioni di dollari e sono avvenute in base a quattro accordi «stipulati con organismi governativi irakeni» per complessivi 2.155 milioni di dollari (2.800 miliardi). Le tecniche di erogazione prevedevano il pagamento diretto agli esportatori da parte della filiale (216 milioni di dollari); mediante bonifici disposti su istruzione della Central Bank



Il ministro del Tesoro Guido Carli. In alto la sede della Banca Nazionale del Lavoro a Roma

a favore di varie banche (693 milioni di dollari); o con trasferimenti di fondi, a favore della Central Bank e su richiesta della «firma» Lummus and Thiesens; Matrix Churchill; Mannesmann Demag; Mannesmann Handel; Potain; Rotec Industries; Servaas; Techno Export; Xyz Options; Dresser Construction. I pagamenti effettuati su ordine della Central Bank ammontano a 116 milioni di dollari.

«Dopo il 4 agosto» (a scandalo noto, cioè) la Bnl ha assunto «specifiche cautele» prima di eseguire i pagamenti. Per accertare «soprattutto se ci fossero violazioni di legge. La Xyz Options (I), per esempio, non ha voluto rilasciare una dichiarazione che escludesse «qualsiasi violazione delle leggi Usa». E il pagamento non è stato effettuato. Così per la Lummus. Crest. Ammonia invece a 144 milioni di dollari la quota di finanziamenti non utilizzata a favore delle stesse imprese.

Conclude Carli: dalla documentazione sono emersi elementi certi che provino

Le connessioni. I riflettori degli ispettori si sono concentrati su un gruppo di aziende americane, tedesche, francesi, cecoslovacche: Lummus, Lummus and Thiesens; Matrix Churchill; Mannesmann Demag; Mannesmann Handel; Potain; Rotec Industries; Servaas; Techno Export; Xyz Options; Dresser Construction. I pagamenti effettuati su ordine della Central Bank ammontano a 116 milioni di dollari.

«Dopo il 4 agosto» (a scandalo noto, cioè) la Bnl ha assunto «specifiche cautele» prima di eseguire i pagamenti. Per accertare «soprattutto se ci fossero violazioni di legge. La Xyz Options (I), per esempio, non ha voluto rilasciare una dichiarazione che escludesse «qualsiasi violazione delle leggi Usa». E il pagamento non è stato effettuato. Così per la Lummus. Crest. Ammonia invece a 144 milioni di dollari la quota di finanziamenti non utilizzata a favore delle stesse imprese.

Conclude Carli: dalla documentazione sono emersi elementi certi che provino

Grave intervento di Donat Cattin alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente Colombo «Il controllo al governo», «No alla previdenza integrativa». Andriani: «Nostalgie per il vecchio sistema»

«Basta con i sindacati alla guida dell'Inps»



Mario Colombo

Il ministro del Lavoro attacca a fondo l'Inps proprio insediandone il nuovo presidente Mario Colombo. Volge al termine la gestione sindacale dell'Istituto, per la previdenza integrativa tempi lunghi e senza entrare in concorrenza con l'Ina, il sistema della ripartizione non regge più. L'Inps torna sotto il controllo del governo, dice in sostanza Donat Cattin. Paganò (Uil): «Andiamo verso lo scontro».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una doccia fredda sulle ambizioni dell'Inps da parte del suo sorvegliante, il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, quasi un inizio di smantellamento. Questo è stato in sintesi il primo giorno da presidente di Mario Colombo, già numero due della Cisl, che si è insediato ieri ufficialmente alla testa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il giorno della successione ai quattro anni di Giacinto Millette, che pure di quelle ambizioni era stato tra i principali promotori. Il ministro parlando a braccio nella cerimonia d'insediamento di Colombo nel palazzo dell'Eur a Roma, non ha smentito la sua fama ed ha tirato fendenti a destra

e a manca. Per dire in sostanza che bene ha fatto la legge di ristrutturazione dell'Istituto a separare la gestione della previdenza da quella dell'assistenza, ma la previdenza vive con il contributo dello Stato, e anche questo è assistenza, va bene poi l'autonomia nella gestione, «ma con la legge attuale non esistono controlli e invece ne occorrono di maggiori da parte del ministero del Lavoro (come dire, forse, che si è chiuso un periodo, adesso alle faccende dell'Inps ci pensiamo noi del governo); per dire quindi che l'Inps può gestire le pensioni integrative, ma chissà quando. Prima ci vuole la legge che le regoli, e prima ancora occorre la riforma

cardinate nella holding Inps. Una dichiarazione esplicita, che non mancherà di avere calorosi consensi in Confindustria.

«Se le posizioni del ministro sono quelle del governo», ha detto Vittorio Paganò per la Uil, «si va allo scontro». Duro il commento del Pci. «Il ministro sembra voler dire», ha dichiarato il responsabile economico Silvano Andriani, «che con la scadenza del mandato di Millette e da mettere chiuso un capitolo della vita dell'Inps che per generale ammissione ha restituito all'Istituto efficienza, prestigio e autonomia, per tornare ad antiche strade». Per Andriani appare «evidente la nostalgia per il vecchio sistema» mutualistico corporativo, inevitabilmente sottinteso all'arbitrio dell'Esecutivo, sottinteso che tanti guasti ha provocato in passato. Una visione «che induce il ministro a mettere in discussione il ruolo del sindacato nella gestione dell'Inps». Oltretutto Donat Cattin pone «limiti e condizionamenti» alla legge che riconosce all'Istituto il diritto di operare nel campo della previdenza integrativa, per cui il governo oltre a «ro-

ludere» la separazione fra previdenza e assistenza «si appropria» a smantellare un altro caposaldo della legge. Andriani condivide comunque sul fatto che Colombo è in grado di resistere alle pressioni del ministro, viste le sue dichiarazioni «all'atto dell'insediamento».

Riguardo alle pensioni integrative, Colombo ha ricordato che rientrano «negli scopi istituzionali dell'Inps» in quanto la legge «esclude» che l'Istituto possa occuparsi solo della parte più povera della previdenza sociale, lasciando alle compagnie di assicurazione - come più d'uno vorrebbe (il riferimento è all'Ina, ndr) - la parte «più nuova e ricca». L'Inps si mette quindi sul mercato con prodotti «competitivi». Ma dopo il discorso del ministro, il neopresidente ha precisato che «l'Inps non è in concorrenza con l'Ina», che «ha come finalità polizze vita individuali, mentre l'Inps si deve basare su forme di previdenza integrativa collettiva». Per cui si è detto «contentato» dal ministro nel suo impegno a restare su questa strada. Del resto Colombo è pure

d'accordo con Donat Cattin sul fatto che alla futura previdenza obbligatoria a ripartizione occorre affiancare un sistema sperimentale a capitalizzazione, qual è quello della previdenza integrativa. Da qui al «polo» Bnl-Ina-Inps il passo è breve. Più che di «polo» Colombo preferisce parlare di «sinergie finalizzate a migliorare l'efficienza dei tre enti», comunque «è un progetto da portare a termine». Millette, nel suo discorso di commiato, ha discusso da Confindustria di Pinerolo: «Seppero in questo accanimento contro l'ingresso dell'Inps sul mercato la nostalgia per un istituto» ieri deriso «come carrozzone», ma oggi è tenuto come amministrazione pubblica efficiente. Anche il neopresidente dell'Inps Bruno Bugli e il numero due della Cisl D'Antoni si sono schierati per il «polo». I comunisti Antonio Bellocchio (commissione Finanze della Camera) e Angelo De Mattia (sezione credito Pci) hanno sollecitato la stipula delle convenzioni di Bnl con Ina e con Inps, «per rispondere alla campagna che vorrebbe il polo colpito a morte».